

# Rassegna Stampa

16 giugno 2021

LA SVOLTA

# Fusione Lgh-A2A Fracassi ci ripensa «È importante non cedere le quote»

Il sindaco vuole mantenere lo 0,44% dei titoli azionari  
Nel novembre 2020 il Consiglio aveva votato la vendita

**Fabrizio Merli** / PAVIA

«È importante mantenere le azioni di A2A». Il sindaco Fabrizio Fracassi ingrana la retromarcia sulla vicenda della fusione per incorporazione di Lgh in A2A, almeno rispetto a quanto votato dalla maggioranza in Consiglio comunale lo scorso mese di novembre. E annuncia che nel mese di luglio il dossier tornerà in Consiglio comunale.

## DOMANDE SENZA RISPOSTE

Del caso Lgh/A2A si è discusso lunedì sera, nel corso di una convocazione che era stata chiesta dalle opposizioni. E dai vari consiglieri è arrivata una domanda che non ha trovato una risposta precisa: «Perché non siamo stati informati dell'offerta fatta da A2A il 16 aprile e abbiamo dovuto venirlo a sapere dai giornali?».

Solo l'assessora al Bilancio, Mara Torti, ha accennato al fatto che vi sarebbero stati problemi di trasmissione della documentazione da Asm al Comune. Un secondo rilievo dell'opposizione ha riguardato il fatto che, pur se invitato, non si è presentato in Consiglio comunale il rappresentante di Pavia in Lgh. Ma il discorso del sindaco Fabrizio Fracassi ha impresso una direzione diversa a quel-

la che sarà la fusione. A novembre 2020, infatti, la maggioranza di centrodestra aveva votato un documento di razionalizzazione delle partecipate, e in questo documento vi era la chiara volontà di vendere le quote di A2A entro il 31 dicembre 2021.

Il 16 aprile, A2A ha fatto la sua offerta ai cinque soci di Lgh: il 2,75 per cento delle azioni con uno 0,44 destinato, in particolare, a Pavia.

## Il cambio di rotta nel corso della seduta sollecitata dalle opposizioni

Una quota che potrebbe apparire marginale, ma che porterebbe con sé alcuni vantaggi. Intanto i dividendi annui della più importante multiutility italiana. A2A ha chiuso il primo trimestre dell'anno con ricavi in progresso del 27% a 2,17 miliardi, un margine operativo lordo a 399 milioni e un utile netto che è salito del 21% a 136 milioni. Nei tre mesi il gruppo ha registrato anche un miglioramento negli indicatori di sostenibilità, con una crescita del 14% dei rifiuti recuperati come materia o energia e del 14% della capacità installata

da fonte rinnovabile. La società ha aumentato del 26% gli investimenti; un incremento particolarmente significativo venendo da un 2020 record (+18% sul 2019).

## GLI ALTRI SINDACI

Il sindaco Fracassi ha detto di avere avuto scambi di opinioni con i sindaci degli altri quattro Comuni soci di Lgh: Cremona, Crema, Rovato e Lodi. «A2A è la più importante multiutility italiana - ha detto Fracassi - è chiaro che stiamo attendendo indicazioni precise, ma potrebbe diventare importante per la città e per il territorio provinciale. Serve un discorso provinciale sul ciclo dei rifiuti e sull'economia circolare e bisogna lavorare con le varie Asm del territorio. Noi siamo convinti che la fusione sia l'iter giusto e dal prossimo mese avremo la possibilità di parlarne in Consiglio comunale. Abbiamo voluto non restare fuori dalla porta. Ho avuto alcuni scambi con gli altri sindaci e credo che sia importante mantenere le azioni di A2A. Ma al momento non possiamo ancora dire che lo faremo con certezza. Stiamo raccogliendo una serie di pareri e ci muoveremo solo quando avremo il quadro completo». —

## L'OPERAZIONE

### L'incorporazione per i cinque soci della holding

Lgh è una holding della quale, oltre ad Asm Pavia Spa, fanno parte le municipalizzate di Crema, Cremona, Rovato (Brescia) e Lodi. A2A, il colosso che è costituito da Brescia e Milano, possiede già il 51 per cento di Lgh. Da anni, tuttavia, ha avviato un percorso per arrivare alla fusione. Tra l'altro, avviare le pratiche per entrare nella compagine societaria di A2A è il passaggio che ha consentito ad Asm Pavia l'iscrizione nell'elenco delle società che possono ricevere contratti direttamente

dalle amministrazioni comunali. Lo scorso 16 aprile, dunque, A2A ha reso ufficiale l'offerta alle cinque municipalizzate. La proposta formulata da A2A porterà i soci di Lgh a detenere il 2,75% delle sue quote. L'offerta prevederebbe anche una "pietra tombale" su quanto dovuto dall'una società all'altra. Inoltre, per non recidere i legami con il territorio, A2A avrebbe manifestato l'intenzione di dare vita a una Fondazione Lgh, tramite la quale verrebbero erogati fondi alle realtà locali, con principale riferimento alla transizione ecologica, tema che nei prossimi anni sarà centrale, come si può già notare a livello nazionale con il Piano di ripresa e resilienza. Al momento il "sì" all'avvio della fusione è arrivato dalla giunta di Pavia.

UNIVERSITÀ

## Economia circolare Bicocca e Politecnico “firmano” con Pavia

PAVIA

Regione Lombardia, le Università di Pavia, Milano, Milano-Bicocca, Politecnico di Milano, Cnr-Stiima hanno sottoscritto un accordo di collaborazione per promuovere la transizione verso un modello di economia circolare, basato sul riciclo di materiali e prodotti, estendendo il più possibile il loro ciclo di vita e



Il rettore Francesco Svelto

riducendo i rifiuti al minimo. Una collaborazione della durata di tre anni che punta anche alla realizzazione di una vera e propria infrastruttura di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico per stimolare lo sviluppo di strategie pienamente sostenibili per il recupero di materie prime e il loro riutilizzo in processi di produzione di composti ad alto contenuto innovativo (inclusi farmaci e sistemi biologicamente attivi).

Il progetto ha un budget complessivo di 10 milioni di euro, dei quali 5 stanziati da Regione Lombardia e 5 dagli altri partner. L'Università di Pavia contribuisce con oltre 800 mila euro. Il primo ambito di azione è il settore della mobilità elettrica ad emissio-

ni zero, alimentata a batterie a ioni litio. L'e-mobility richiede l'uso di diverse materie prime, con rischi di approvvigionamento dovuti a carenze globali e innalzamento dei costi. Il secondo ambito riguarda l'approvvigionamento delle terre rare. Il mondo dell'elettronica produce, al giorno d'oggi, un'enorme quantità di rifiuti contenenti materiali essenziali per l'industria, come metalli preziosi e Terre Rare, (Ree). La proposta innovativa è quella di impiegare le miscele Ree provenienti da rifiuti elettronici direttamente per nuove applicazioni in altri campi, con un utilizzo diverso dal “semplice riciclo” per produrre lo stesso bene. —

STEFANIA PRATO

# ECONOMIA & LAVORO

## **Bolletta acqua, Milano è la città italiana dove si spende meno: ecco la classifica**

Nel capoluogo lombardo la spesa media annua per famiglia di 3 persone è 156 euro. Città e regioni più care? Frosinone e Toscana

L'acqua diventa più cara ma Milano è la città dove costa meno. In Italia, nel 2020, le famiglie hanno speso in media 448 euro per la bolletta idrica, con un aumento del 2,6% rispetto al 2019 e la Toscana si conferma la regione più cara. La fotografia emerge dall'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva, realizzato nell'ambito delle 'Iniziative a vantaggio dei consumatori', finanziate dal Ministero dello sviluppo economico e le tariffe sono indicate rispetto ad una famiglia tipo di tre componenti ed un consumo annuo di 192 metri cubi.

### **La classifica**

In testa alla classifica dei capoluoghi di provincia più cari balza Frosinone con una spesa media a famiglia di 845 euro, mentre Milano conquista la palma di capoluogo più economico con 156 euro. Gli incrementi più elevati si registrano a Isernia (+27,5%), che nel 2019 era la città più economica, e a Vibo Valentia (+21,5%). Le regioni centrali si contraddistinguono in media per le tariffe idriche più elevate e una spesa media annua a famiglia di 614 euro (+3,2% rispetto al 2019). La regione in cui si rileva la spesa media più bassa è il Molise (181 euro) ma con un aumento dell'11% rispetto all'anno precedente. Al contrario, la regione con la spesa più elevata è la Toscana (710 euro, +3,2%). Evidenti differenze di spesa continuano a rilevarsi anche all'interno delle stesse regioni. Ad esempio, in Sicilia, tra Enna e Catania intercorre una differenza di 509 euro.

## **Il commento**

'Sono ancora molte le criticità che affliggono il servizio e la risorsa idrica. Differenze territoriali rilevanti in termini di adeguatezza delle infrastrutture, qualità e tariffe sono note dolenti, alle quali si aggiunge anche la scarsa fiducia dei cittadini nei confronti dell'acqua di rubinetto e l'adozione di comportamenti d'uso poco consapevoli e responsabili. Rispetto al recupero del divario territoriale il Pnrr avrebbe potuto rappresentare una grande opportunità ma le risorse previste non ci sembrano sufficienti e il meccanismo delle progettualità potrebbe addirittura lasciare ancora indietro le aree con maggiori necessità e con più difficoltà ad esprimere progetti adeguati", commenta Tiziana Toto, responsabile politiche dei consumatori di Cittadinanzattiva.

## **Questione di fiducia**

"Per quanto riguarda il livello di fiducia dei cittadini verso l'acqua di rubinetto, sicuramente non aiutano notizie come l'ultimo deferimento dell'Italia (9 giugno 2021) alla Corte di Giustizia Europea per la fornitura di acqua potabile non sicura in alcune aree del viterbese. Ci auguriamo che le novità introdotte dalla nuova Direttiva europea (2020-2184) possano contribuire ad aumentare la fiducia verso questa risorsa, anche grazie alle previsioni di maggiori informazioni rivolte ai cittadini". In riferimento ai soli capoluoghi di provincia italiani, dagli ultimi dati Istat disponibili (2018) emerge che a livello nazionale va dispersa il 42% dell'acqua immessa, con evidenti differenze fra le aree geografiche e le singole regioni: si va da oltre il 48% sia al Sud e isole che al Centro, a circa il 35% al Nord. In testa per livelli di dispersione l'Abruzzo con il 55,6%, segue l'Umbria con il 54,6% e il Lazio con il 53,1%, la più virtuosa la Valle d'Aosta con il 22,1%.

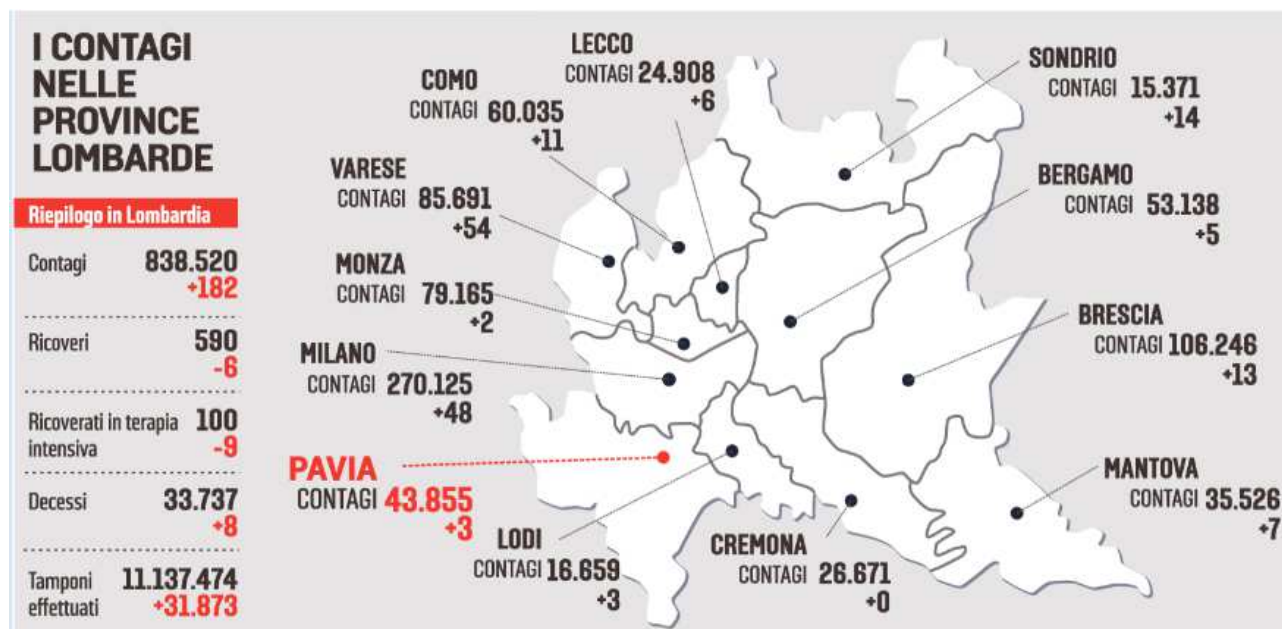
## EMERGENZA CORONAVIRUS

La Provincia Pavese 16 giugno 2021

### Il bollettino

# Nuovi infetti al minimo In "intensiva" 100 ricoverati

Attilio Fontana, presidente della Lombardia, ha voluto salutare la buona notizia ringraziando i lombardi per i buoni comportamenti: ieri su 31.873 tamponi fatti, i nuovi contagiati sono stati 182, ovvero lo 0,5%. E nelle ultime 24 ore o malati gravi sono scesi a 100, mentre 590 sono le persone affette dal virus ospedalizzate in altri reparti. A Pavia appena 3 nuovi casi, 48 quelli complessivi della Città Metropolitana di Milano e nessuno a Cremona.



La Provincia Pavese 16 giugno 2021

**Gli ultimi portati alla luce il 5 giugno dal laboratorio del S. Matteo. Analizzati 3mila tamponi**

## **Variante Delta, scoperti a Pavia 11 casi legati ai focolai lombardi**

Donatella Zorzetto / PAVIA Undici casi di variante Covid-19 Delta (ex indiana) scoperti dal laboratorio di Virologia molecolare del San Matteo di Pavia, diretto dal professor Fausto Baldanti. Undici casi che affondano le radici nelle aree Milanese e Mantovana, soprattutto all'interno del contesto familiare. Prende le mosse da Pavia una parte del lavoro che ha portato alla scoperta dei nuovi focolai lombardi. A giugno l'ultima scoperta «Si tratta di casi venuti alla luce negli ultimi tre mesi, i più recenti il 5 giugno scorso - spiega la dottoressa Francesca Rovida, dell'équipe di Baldanti -. Il nostro laboratorio ha iniziato le analisi di sequenza il 24 dicembre dello scorso anno e, ad oggi, ha analizzato circa 3mila tamponi nasali. E fino ad ora di varianti indiane ne abbiamo trovate 12, delle quali 11 appartengono al lineaggio B.1.617.2, ossia alla mutazione Delta, che rappresenta lo 0.4% di quelle identificate. Le ultime risalgono al 5 giugno scorso: sono state trovate in provincia di Milano e Mantova». «Stiamo continuando il monitoraggio - conclude Rovida -. La principale variante sul territorio si conferma la Alpha (ex inglese), tra quelle sequenziate attorno all'80%, seguita da qualche caso di brasiliana T1 e Nigeriana». La Delta, individuata per la prima volta in India, è conosciuta anche come variante VUI-21APR-01 o B.1.617 e presenta una serie di mutazioni tra cui la E484Q, L452R e P681R, la cui presenza contemporanea preoccupa gli esperti. I casi sequenziati in Italia è stata sequenziata, oltre che a Milano (81 casi) e in Sardegna, anche in Veneto (su due residenti dell'Alto Vicentino) e su una 91enne in Emilia Romagna. Ma il primo caso era stato segnalato a Firenze a inizio del marzo scorso. Che sia destinata ad avere la meglio sulle altre mutazioni Covid-19 lo ritiene più che probabile il professor Massimo Galli, infettivologo dell'ospedale Sacco di Milano. Che spiega: «La variante Delta era un evento atteso, sapevamo che sarebbe arrivata. Com'è successo, del resto, per quella inglese. Ed è destinata a sostituirla perchè l'ha già fatto in India e in Gran Bretagna: è in grado di diffondersi più velocemente. Ma c'è un aspetto positivo: non ci deve far paura perchè non sfugge in modo particolare alla protezione che il vaccino conferisce rispetto alla malattia grave, al ricovero in Rianimazione e alla morte. C'è poi una percentuale che non risponde al vaccino, com'è successo nel caso di Milano, ma è comunque minima». Lombardia monitorata Intanto, Regione Lombardia tranquillizza. «Tutti i casi di variante Delta sono attentamente monitorati e seguiti. Mi sembra di poter dire, a oggi, che la situazione sia sotto controllo - garantisce il presidente Attilio Fontana -. Dovremo controllarla costantemente, verificare che non si verifichino nuovi focolai. Comunque, da quello che risulta dalle valutazioni scientifiche, è una variante sensibile al vaccino ma, sembra, abbia una maggiore diffusibilità. Cercheremo di essere particolarmente attenti». «Gli 81 casi di variante Delta in Lombardia si riferiscono dall'inizio dell'anno ad oggi - ha concluso Fontana -. I casi che si sono verificati ad aprile sono 2, a maggio c'è stato un incremento e a giugno una piccola, ma significativa riduzione». --

La Provincia Pavese 16 giugno 2021

La Provincia Pavese 16 giugno 2021

**Fondazione Gimbe è sicura: sottostimati i nuovi contagi  
La variante Delta diventa prevalente anche negli Usa**

## **Italia impreparata alle mutazioni «Pochi tracciatori e test insufficienti»**

Paolo Russo / Roma La variante "indiana", ribattezzata Delta, spaventa il Regno Unito, diventa prevalente anche negli Usa mentre da noi è sbarcata già ma quanto sia diffusa nessuno sa dirlo. I dati ufficiali parlano appena dell'1% ma quasi tutti i virologi pensano che il dato sia sottostimato. Questo perché l'Italia è impreparata a dare la caccia alle varianti per tre buoni motivi. Primo: sequenziamo appena l'1% del virus in circolazione e lo facciamo solo in un giorno dato, una volta al mese. Questo perché si va ancora avanti grazie alla buona volontà dei laboratori pubblici sparsi un po' in tutte le regioni, che questo lavoro lo fanno gratis e in aggiunta alle loro altre numerose attività. La neo direttrice del dipartimento malattie infettive dell'Iss, Teresa Palamara, ha annunciato più di dieci giorni fa la nascita di una rete di laboratori per la caccia alle varianti regolarmente finanziata dallo Stato, ma si è ancora in attesa del parto. Secondo motivo: facciamo sempre meno tamponi. Forse perché -come sospetta il Presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta - le regioni hanno poco interesse a scoprire nuovi contagi, visto che dal numero di questi dipende l'ingresso o meno nella fascia bianca dove tutto o quasi riapre. «La costante diminuzione dell'attività di testing da un lato fa sottostimare il numero dei nuovi contagi e dall'altro ribadisce la rinuncia al tracciamento dei contatti, proprio ora che la ridotta incidenza dei casi ne permetterebbe la ripresa», sottolinea Cartabellotta. Che nelle 4 settimane passate ha rilevato una diminuzione del 28,3% delle persone testate. Come al solito con grandi differenze regionali, perché dalle 239 persone ogni 100mila abitanti testate ogni giorno nel Lazio si passa alle sole 64 della Puglia. Ed è chiaro che se non cerchiamo il virus nemmeno possiamo poi pretendere di sapere in che misura realmente circolino le varianti nel nostro Paese. Terzo fattore che rischia di farci trovare impreparati in caso di avanzata della variante Delta o qualsiasi altra mutazione insidiosa dovesse fare capolino è la carenza di cacciatori di virus. Gli addetti al contact tracing. In media ne abbiamo circa uno ogni 10mila abitanti, secondo uno standard fissato agli albori della pandemia, ma che nel corso delle varie ondate si è rivelato essere assolutamente insufficiente a spegnere i focolai sul nascere quando di virus ne circola molto. Non è questo il nostro caso ora, con un'incidenza di 25 casi ogni 100mila abitanti, ma il boom di contagi in Gran Bretagna dovuto alla variante Delta dovrebbe insegnarci qualcosa. Comunque anche in questo caso regione che vai situazione che trovi. In Alto Adige di cacciatori di virus ce ne sono 1,9 ogni 10mila residenti, in Toscana 1,6, in Piemonte 1,5. Ma in Abruzzo, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Umbria, Puglia e Sardegna, ossia più dimezza Italia, si è sotto l'unità, secondo i dati dell'Iss. A ottobre era stato fatto un bando per assumere duemila addetti al contact tracing, ma i tracciatori evidentemente sono finiti a fare altro. Intanto sui numeri della variante Delta gli ultimi studi

non sembrano parlare la stessa lingua. I dati della Public Health England (Phe) dimostrerebbero che la variante Delta, sia pur maggiormente contagiosa del 60% rispetto alla già più infettiva "inglese", non bucherebbe più di tanto il vaccino di AstraZeneca, che con due dosi nel 92% dei casi eviterebbe il ricovero in ospedale. Mentre rispetto ai sintomi meno gravi la protezione sarebbe del 74% rispetto alla mutazione Alpha, ossia "inglese", e del 64% quando ci si imbatte in quella Delta. Un altro studio pubblicato dalla prestigiosa rivista Lancet fornisce percentuali un po' meno rassicuranti, pari a un 79% di protezione con il vaccino Pfizer e del 60% per quello di Oxford. In entrambi i casi la copertura si abbassa del 13% rispetto alla variante Alpha. Resta il fatto che nella sola Inghilterra finora sono morte 42 persone per la mutazione Delta e di queste 12 avevano ricevuto il richiamo del vaccino da almeno 14 giorni. Non sono numeri da dover generare panico ma da attrezzarsi per tenere un po' più alta la guardia questo forse sì. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 16 giugno 2021

**Duemila under 60 pavesi hanno avuto AstraZeneca e sono in attesa della "seconda dose"**

## **Vaccinazioni miste, manca Pfizer I primi richiami slittano a luglio**

Donatella Zorzetto L'obiettivo è vaccinare con richiamo gli under 60 che avevano ricevuto la prima dose di AstraZeneca ed erano programmati per la seconda (Pfizer o Moderna) da venerdì scorso ad oggi: sono circa 2.000 divisi tra gli hub San Matteo e Asst (1.500 al Palacampus e 500 tra Auser di Voghera e Il Ducale di Vigevano). Questo obiettivo va raggiunto entro il termine massimo di sei giorni, quindi entro mercoledì prossimo, perchè se non l'effetto vaccino andrà indebolendosi sino a scomparire. Il problema è che per queste 2.000 persone il vaccino Pfizer non c'è. Non sono sufficienti le dosi in arrivo e per ora non ne sono previste di nuove, quindi è quasi certo che le somministrazioni slitteranno a inizio luglio. «Speriamo che la situazione si sblocchi, e che ci spediscono i Pfizer e Moderna necessari per le persone che devono fare la vaccinazione eterologa - sottolinea Carlo Nicora, direttore generale del San Matteo -. Il nostro hub è pronto, ed è in grado, avendo le dosi a disposizione, di esaurirle senza problemi in una settimana». Vertice ad Ats Proprio per decidere come riprogrammare le somministrazioni con mix di vaccini, così da dar seguito a ciò che Regione Lombardia ha stabilito lunedì scorso, ossia che si proceda con una nuova calendarizzazione a partire dal 17 giugno, ieri mattina si è tenuto un vertice tra Ats e i responsabili degli hub pavesi: oltre a Nicora, Armando Gozzini, direttore generale di Asst Pavia. Una decisione non facile se si considera che tutto dipende, appunto, dalle dosi in arrivo, promesse in quantità, ma nei fatti non ancora disponibili. «Il programma che abbiamo stabilito prevede che si dia precedenza ai richiami (Pfizer) in sospenso per queste 2.000 persone vaccinate in prima battuta con AstraZeneca e poi che si proceda convocando tutti coloro che dovrebbero fare le prime dosi - insiste Nicora -. Ma finché i vaccini extra non arriveranno, questo non

potrà rimanere che solo sulla carta». Quasi 19mila pavesi in attesa Al di là dei 2.000 vaccinati a metà con AstraZeneca, i cui richiami ricadono in questi ultimi sei giorni, la platea di pavesi in attesa per lo stesso motivo è formata da 18.677 under 60 che hanno assunto la prima dose del vaccino Oxford e che ora dovranno sottoporsi a vaccinazione eterologa, cioè fare il richiamo con un altro siero: Pfizer o Moderna, appunto. Ma stanno attendendo che gli hub a cui si sono rivolti comunichino loro una seconda data, diversa da quella indicata sul loro certificato vaccinale, per la somministrazione del richiamo. Nel frattempo il presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana, ha spiegato: «Qualche giorno, o settimana, li dovremo perdere perché si dovrà riprogrammare la distribuzione dei vaccini. Siamo in attesa di avere delle specificazioni maggiori, purtroppo la scienza su questo campo è contraddittoria». E ha aggiunto: «C'è stata una generica rassicurazione del generale Francesco Paolo Figliuolo, il quale ha detto che si cercherà di dare una risposta alla legittima richiesta di aumentare le inoculazioni di Pfizer e di Moderna. Ne abbiamo bisogno di più, altrimenti c'è il rischio di dover rallentare». --

**L'assessore: «Mancano le condizioni anti-virus»  
«In 35 costretti ad andare a Melegnano» dice una madre**

## **Pavia in zona bianca ma la piscina di via Folperti resta chiusa tutta l'estate**

Fabrizio Merli / Pavia La Lombardia ha raggiunto l'agognata zona bianca, ma la piscina coperta di via Folperti rimarrà chiusa tutta l'estate, nonostante il governo abbia dato il via libera alla ripartenza di questi impianti. Restano fuori gli amanti del nuoto, che hanno come unica alternativa le strutture private, e intanto, dai genitori dei ragazzi che fanno agonistica si leva la protesta, dopo che per mesi hanno dovuto portare i figli ad allenarsi a Melegnano, dove c'è l'altro impianto della Piscine Melegnano, gestore della struttura. «sono solo due o tre» L'assessore allo Sport, Pietro Trivi, conferma che la piscina resterà chiusa anche in questa seconda metà del mese di giugno. «A Melegnano si allenano solo due o tre agonisti di Pavia. In questa fase, l'impianto di Pavia non riaprirà perché non è in grado di garantire le condizioni strutturali di prevenzione anti Covid imposte dalla Federazione italiana nuoto. Si tratta di una decisione del gestore dettata dalla caratteristica dell'impianto. Inoltre, storicamente, nei mesi di luglio e di agosto la piscina di via Folperti è sempre rimasta chiusa per i lavori di manutenzione». A pensarla in maniera diametralmente opposta sono i genitori dei ragazzi che praticano il nuoto a livello agonistico. «Sono stupita dalle parole dell'assessore Trivi - dice Betta Carbone, madre di una giovane atleta - perché se parla di "due o tre" agonisti, evidentemente non conosce la situazione. I ragazzi che hanno frequentato l'impianto di Melegnano sono stati, mediamente,

35. Del resto, noi genitori ci siamo organizzati e abbiamo noleggiato un pullmino che li portasse a Melegnano per gli allenamenti. Se fossero stati due o tre, sarebbe stata sufficiente un'automobile». La madre della giovane nuotatrice, poi, racconta cosa abbia significato, per le famiglie, la chiusura della piscina coperta di via Folperti durante i lunghi mesi del lockdown, quando la pratica del nuoto era consentita, appunto, ai soli agonisti. «Grazie a un genitore - prosegue Carbone - siamo riusciti a noleggiare un piccolo autobus, sostenendo la spesa di 5 euro a viaggio e - considerato che gli allenamenti erano quattro - di 20 euro la settimana. Questo per la decisione, da parte del gestore, di tenere in funzione la sola struttura di Melegnano. Ma per raggiungere quella città, serve un viaggio di 45 minuti, sommati ad altri 45 per fare ritorno e all'ora e mezza circa necessaria a svolgere gli allenamenti. Non tutti sono riusciti a seguire questo calendario, chi si è appena iscritto all'Università, ad esempio, ha dovuto rinunciare ad allenarsi perché perdere dedicare quattro pomeriggi la settimana allo sport è inconciliabile con lo studio». La madre della giovane sportiva non condivide nemmeno le altre considerazioni svolte dall'assessore: «Dal punto di vista della sicurezza - dice - tra il lockdown della prima ondata e quello della seconda, la piscina di via Folperti aveva riaperto e funzionava. Riguardo ai mesi estivi, lo scorso anno, proprio per la peculiarità della situazione, la piscina è rimasta aperta anche nei mesi di luglio e agosto. Quello che non mi va è che tutto è accaduto nel più totale silenzio da parte del Comune e da parte del gestore dell'impianto. Oggi abbiamo saputo, informalmente, che la piscina riaprirà il 23 agosto. Ma non vi sono comunicazioni ufficiali». --